

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Boato, Bono, Brancher, Burani Procaccini, Cè, Colucci, Cordoni, Dozzo, Fini, Giordano, Giancarlo Giorgetti, La Malfa, Martino, Martusciello, Matteoli, Moroni, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pecorella, Pistone, Possa, Prestigiaco, Rosso, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sgobio, Stefani, Tassone, Urbani, Valducci, Viceconte, Viespoli, Violante e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Ricordo che per l'esame di ogni documento è assegnato a ciascun gruppo un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per ciascuno dei relatori, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 52)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento: Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 52).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Di Gioia...

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, al primo punto dell'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, è questo il primo punto all'ordine del giorno.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, leggo che il primo punto all'ordine del giorno è un documento in materia di insindacabilità nei confronti del deputato Sgarbi, del quale sono relatori, per la maggioranza, l'onorevole Mantini e, per la minoranza, l'onorevole Fragalà. Chiedo pertanto che si attendano i relatori di questo primo documento in materia di insindacabilità e, poi, l'onorevole Di Gioia potrà intervenire sul secondo documento, di cui è relatore. Tra l'altro, non vedo presente nemmeno il relatore di minoranza del secondo documento, l'onorevole Cola. Poiché abbiamo chiesto la votazione nominale, suggerirei alla Presidenza di sospendere la seduta per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, dal punto di vista non solo del regolamento, ma anche della prassi, quando non è presente il relatore, il presidente o il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni può svolgere le sue funzioni. Mi sembra, tuttavia, che la sua considerazione possa avere un significato pragmatico. In ogni caso, poiché è stata chiesta la votazione nominale, darò ora il preavviso.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,44).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

*(Ripresa discussione
- Doc. IV-quater, n. 52)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ritardo era dovuto all'attività della Giunta che era riunita in seduta.

La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Vittorio Sgarbi con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso la corte d'appello di Roma originato da un atto di citazione depositato dalla dottoressa Ilda Boccassini.

In particolare, il deputato Sgarbi è stato citato per alcune affermazioni rese nel corso della trasmissione *Sgarbi quotidiani*, nella puntata del 2 gennaio 1998. Per quanto risulta sia dalla trascrizione della trasmissione che dall'atto di citazione, il deputato Sgarbi, tra l'altro, ha affermato: «... dalle vicende Boccassini dipende anche la morte di uno dei magistrati più seri d'Italia, Michele Coiro. Michele Coiro è stato ucciso. È stato cacciato, il CSM ha stabilito che non poteva essere più procuratore capo e, quindi, lui ha prontamente scelto di andare al ministero e poi è morto. Morto di crepacuore. Questa è la conseguenza di un'azione iniqua di cui la Boccassini potrebbe essere perseguita non soltanto per abuso, ma anche come stimolatrice di una conseguenza tragica, come chi tenendo in carcere taluno lo induce al suicidio, fra chi porta un tale male nel cuore di un uomo, con la volontà di inquisire e opprimere un potere che è quello simboleggiato dalla procura di Roma che in quel caso il procuratore era Coiro e contro di lui andava l'azione di principi che partiva da Milano... ».

La Giunta, che ha avuto la questione all'ordine del giorno fin dal settembre 2002, è pervenuta al suo esame nella seduta del 22 gennaio 2003, durante la quale - pur regolarmente convocato - il deputato Sgarbi non è intervenuto e nella quale i componenti hanno preso atto dell'intervenuta condanna di primo grado emanata dal tribunale di Roma, con sentenza del maggio 2001.

Nel corso del giudizio di primo grado, la difesa del deputato Sgarbi ha eccepito l'applicazione della regola dell'insindacabilità, ma il giudice l'ha disattesa. Vale la pena, onorevoli colleghi, di riportare uno stralcio della decisione. Nella sentenza è affermato quanto segue: « Passando dunque al merito, non crede il decidente che nella specie ricorra la speciale immunità invocata. Richiamando alcune non lontane pronunce della Corte costituzionale (...), si ritiene che le affermazioni rese dall'onorevole Sgarbi non abbiano contenuto politico-parlamentare e non possano, quindi, essere ricomprese nella previsione della norma indicata. La Corte ha, infatti, più volte sottolineato che la prerogativa di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione non copre tutte le opinioni espresse dal parlamentare, ma solo quelle legate da « nesso funzionale » con le attività svolte « nella qualità » di membro delle Camere.

La giurisprudenza citata è copiosa e costante, ma ricordo che in tal senso il Parlamento ha approvato la legge attuativa n. 140 del 2003, che richiama anch'essa il nesso funzionale.

« Si è affermato, in particolare, che costituiscono opinioni espresse nell'esercizio della funzione quelle manifestate nel corso dei lavori della Camera medesima, ovvero manifestate in atti, anche individuali, costituenti estrinsecazione delle facoltà proprie del parlamentare in quanto membro dell'Assemblea. Invece, l'attività politica “– questo è il punto di maggior rilievo su cui soffermarsi –” svolta dal parlamentare al di fuori di questo ambito non può dirsi di per sé esplicazione di una funzione parlamentare nel senso preciso cui si riferisce l'articolo 68, primo comma, della Costituzione ».

È persino banale – ma voglio farlo – ricordare ai colleghi che la Costituzione fa riferimento esattamente all'esercizio delle funzioni parlamentari e non all'insindacabilità delle opinioni del parlamentare. Questa è l'interpretazione non solo della Corte costituzionale, ma anche della legge da noi approvata nel 2003.

Dunque, il giudizio si conclude ritenendo non sussistente l'insindacabilità e la sentenza non solo puntualmente dà atto dell'inesistenza di un nesso funzionale, in effetti, neanche in senso lato. Rinveniamo, infatti, atti di critica espressi nell'esercizio delle funzioni parlamentari nei confronti del caso Coiro da parte del collega Sgarbi. Quindi, certamente il nesso funzionale non può essere individuato neanche con un'interpretazione estensiva.

Inoltre, la sentenza richiama un'altra peculiarità già oggetto di decisioni da parte della stessa Corte costituzionale. « L'onorevole Sgarbi, nella conduzione della trasmissione televisiva che porta il suo nome, non svolgeva la sua funzione parlamentare neppure *sub specie* di attività connessa, ma esercitava un'attività professionale di conduttore ed opinionista televisivo nell'ambito di un rapporto di lavoro ovvero di un contratto d'opera, retribuiti in forza di intese contrattuali concluse con una parte privata ». Anche questo elemento è illuminante circa la natura privata delle opinioni espresse nel corso di quelle trasmissioni.

Devo anche ricordare, da ultimo, che ripetutamente la Corte europea dei diritti dell'uomo ha statuito che può conciliarsi con l'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (che – come noto – prevede il diritto di tutti ad un equo processo innanzi a un tribunale imparziale) solo un'applicazione assai ristretta dell'insindacabilità, intesa come completa esenzione della responsabilità per le affermazioni rese nell'esercizio del mandato parlamentare, altrimenti l'impedimento alla conoscibilità giurisdizionale delle dichiarazioni dei membri dei Parlamenti nazionali diventerebbe un salvacondotto incontrollabile lesivo del diritto dell'uomo a chiedere sulle sue cause un giudizio equo. Anche queste decisioni sono per noi un principio che non possiamo in alcun modo trascurare.

Credo di essere stato esauriente e mi permetto di rivolgere un appello ai colleghi affinché il voto sia consapevole. Non è in gioco la simpatia o la solidarietà nei confronti del collega Sgarbi, ma qualcosa di molto più importante, ossia la capacità

del Parlamento di attenersi ai principi costituzionali e anche — non sembri fuori di luogo — ai principi dell'etica politica. È in gioco un messaggio che le istituzioni rappresentative devono poter dare al paese, quello per cui la classe politica e i parlamentari conoscono i diritti ma anche i doveri. È un messaggio fondamentale per la credibilità della classe politica e delle istituzioni democratiche.

Mi auguro, pertanto, che il voto sia consapevole di queste ragioni e che dunque possa essere conforme alla proposta della maggioranza della Giunta per le autorizzazioni, nel senso che ho detto, cioè del rifiuto della insindacabilità.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del relatore di minoranza, onorevole Fragalà: si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 52)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Nello svolgere qualche breve osservazione, intendo riportarmi al contenuto della relazione di minoranza.

Non condivido affatto l'interpretazione così rigorosa del relatore di maggioranza. D'altra parte, l'onorevole Mantini è coerente nelle sue dichiarazioni; egli infatti non si è mai spostato verso un'interpretazione più estensiva del concetto di insindacabilità. Di questo gli do atto, ma noi non siamo assolutamente d'accordo con questa sua impostazione, perché la riteniamo poco conforme allo spirito del tempo, dato che egli non tiene in considerazione circostanze ormai alla portata di tutti. La funzione del deputato è diversa da quella del 1948, quando entrò in vigore la Costituzione. Ora i *mass media* hanno

fatto assumere al deputato una funzione pubblica, che va al di là dello stretto ambito parlamentare.

Mi pare che di tutto ciò si sia tenuto conto in modo ampio, sia attraverso l'estensione *extra moenia* dell'attività strettamente parlamentare, sia andando al di là della stretta connessione con l'attività parlamentare. Ciò, peraltro, con una giurisprudenza che non ha trovato assolutamente alcun ostacolo nelle sentenze della Corte costituzionale.

Vorrei però far rilevare all'onorevole Mantini che la legge che noi abbiamo approvato un anno e mezzo fa compie un ulteriore passo avanti, tenendo presente questo sviluppo della giurisprudenza della Giunta per le autorizzazioni, che è stata sottoposta all'attenzione della Camera dei deputati nelle varie delibere approvate. Si è cioè aggiunto un concetto molto importante, quello di denuncia politica, laddove questa non può che essere estremamente generica. La denuncia politica, a mio modo di vedere, può prescindere anche dal dibattito parlamentare, e comunque non è il caso che ci occupa. Quest'ultimo, infatti, è estremamente preciso e concreto.

In quest'aula, l'onorevole Sgarbi, il sottoscritto e tanti altri deputati, nel 1996, 1997 e 1998, si sono interessati del problema giustizia, così come degli arresti facili e dei suicidi nelle carceri. Ci siamo interessati anche della vicenda del dottor Coiro, quando è morto di crepacuore — come si dice —, con riferimento ad una vicenda che è più che chiara. Si sa che Coiro era stato perseguito per un'azione alla fine risultata perfettamente lecita: un'azione giudiziaria da lui promossa in relazione alla famosa vicenda delle intercettazioni telefoniche presso il bar Mandara di Roma. Coiro era stato posto al pubblico ludibrio da un'iniziativa della Boccassini. Questo episodio rientrava nell'ambito di una polemica politica, che ha visto contrapposti la Casa delle libertà e l'Ulivo e che è stata oggetto di svariati interventi nell'aula di Montecitorio. Non voglio assolutamente dire, anche se ve ne sarebbero tutti i presupposti, che vi è una connessione, ma dico che la sentenza della

Corte costituzionale richiamata dall'onorevole Mantini risale al 2000, cioè ad un'epoca nella quale non avevamo ancora modificato l'articolo 68 della Costituzione e non avevamo ancora esteso l'insindacabilità al concetto di denuncia politica.

Non considerare questa vicenda come una denuncia politica che si inserisce in un contesto molto più ampio, di cui abbiamo discettato tante volte e di cui ci interessiamo anche ora, significa veramente fare un'interpretazione troppo rigorosa che, in un certo senso, danneggia e limita l'attività del parlamentare, perché se il parlamentare non può parlare nemmeno di questi argomenti che sono oggetto continuo di discussione sulla stampa, non so a cosa debba limitarsi la sua attività parlamentare.

Vorrei svolgere un'ultima annotazione, e termino il mio intervento, in relazione al Tribunale europeo. Onorevole Mantini, a mio avviso, dobbiamo uscire da un equivoco, perché ritengo che la decisione del Tribunale europeo contrasti con l'articolo 68 della Costituzione. Dobbiamo metterci d'accordo su come conciliare la necessità di tutelare il singolo individuo e le prerogative parlamentari che comportano anche l'insindacabilità; dobbiamo mettere sui due piatti della bilancia un interesse e l'altro interesse e ritengo che sia prevalente, onorevole Mantini, quello all'esercizio pieno della funzione parlamentare.

Indubbiamente, vi è la lesione di un diritto di un individuo (nel caso particolare, si trattava del procuratore Cordova), ma dobbiamo uscire da questo enigma che ritengo sia, forse, irrisolvibile. Poniamo la questione e affrontiamola, cercando di superare i richiami e le *reprimenda* continue che ci provengono dall'Alta corte di giustizia. Tuttavia, il problema esiste; non si può dire, in modo così semplicistico, come ha fatto l'onorevole Mantini, che la Corte europea ci ha condannato, per cui il discorso finisce qui. Esiste un altro interesse da tutelare, che è quello del pieno esercizio della funzione parlamentare; ritengo che la decisione dell'Alta corte di giustizia lo abbia calpestato e non offerto tutela.

Per queste ragioni, a nome del gruppo di Alleanza Nazionale e di tutta la Casa delle libertà, sono per l'insindacabilità dell'onorevole Sgarbi e contro la proposta del relatore per la maggioranza, onorevole Mantini.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 52)

PRESIDENTE. Ricordo, per agevolare il voto, che chi vuole votare per l'insindacabilità dell'onorevole Sgarbi dovrà votare « no », mentre chi vuole votare per la sindacabilità dell'onorevole Sgarbi dovrà votare « sì ».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 52, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> ..	182).

Avverto che l'onorevole Trantino ha erroneamente espresso voto favorevole e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti oggetto del procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 76)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 76).

Ricordo che la Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Di Gioia.

LELLO DI GIOIA, *Relatore per la maggioranza*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Vittorio Sgarbi, con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la corte d'appello di Bari.

Il procedimento penale scaturisce da una denuncia-querela della dottoressa Bombina Santella, all'epoca del fatto giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Taranto.

I fatti oggetto del procedimento consistono in dichiarazioni rese nel corso delle trasmissioni televisive *Sgarbi quotidiani* del 15 e 16 gennaio 1998. Per come risulta dal capo d'imputazione, l'onorevole Sgarbi addebitava alla dottoressa Santella fatti determinati e usava linguaggi offensivi della sua reputazione di magistrato. In particolare, tra l'altro, il deputato Sgarbi così si esprimeva: «... è arrivato un documento inaudito... tale B. Santella non sa ciò che le compete»; e, ribadendo il suddetto documento alla vista dei telespettatori e riferendo che si trattava di un provvedimento con il quale il giudice Santella respingeva l'istanza di revoca dell'arresto richiesto per il Cito, proclamava: «ma sarà una stronzata sovrana! Eccola qua!»; egli

inoltre proseguiva, ricorrendo talora ad apparente ironia e sempre in un contesto connotato di saccenteria dispregiativa della professionalità del giudice, sottolineando che la «gippa Santella»... «questa illuminata magistrata ha fatto buoni studi grammaticali, però non sa bene quello che deve fare»; salvo poi a pretendere di impartirle – con incoerenza presuntamente ironica ma non meno offensiva – una lezione di grammatica con cui dopo aver spiegato che il soggetto non può essere diviso dal complemento di specificazione, aggiungeva a chiosa «A scuola! La grammatica! Altro che il diritto».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 10,25*)

LELLO DI GIOIA, *Relatore per la maggioranza*. Per tali dichiarazioni, il deputato Sgarbi è stato condannato dal tribunale penale di Bari a 1.000 euro di multa, oltre che a 43 mila euro di risarcimento del danno morale nei confronti della parte civile. L'appello è attualmente pendente.

La Giunta ha esaminato il caso nella seduta del 11 giugno 2003, invitando anche il deputato Sgarbi ad essere ascoltato, facoltà di cui egli non si è avvalso.

Orbene, l'esame ha chiarito che le affermazioni del deputato richiedente si riferiscono alla vicenda giudiziario-parlamentare che ha coinvolto Giancarlo Cito, deputato nella XIII legislatura. Questi risultava indagato in un procedimento penale per concorso in turbativa d'asta e concorso in concussione e fu oggetto di una richiesta di autorizzazione all'esecuzione di una misura cautelare restrittiva inoltrata alla Camera dalla dottoressa Bombina Santella.

Senonché, mentre pendeva richiesta presso la Camera dei deputati, i coimputati del Cito – nei cui confronti la misura cautelare era stata eseguita – si videro revocare gli arresti per la sopravvenuta carenza di esigenze cautelari. Sicché il difensore del Cito avanzava anch'egli alla dottoressa Santella un'istanza di revoca del provvedimento restrittivo. A tale richiesta, il magistrato opponeva che non si

poteva revocare ciò che non era mai stato eseguito e quindi ne rinviava l'esame. Nel frattempo — nella seduta dell'Assemblea del 25 febbraio 1998 — la Camera deliberava il diniego dell'autorizzazione all'arresto per Cito.

Questo episodio fu il motivo per cui sulle reti Mediaset, tra il 15 e il 16 gennaio 1998, andarono in onda una serie di trasmissioni dedicate a quella che veniva definita la « giustizia politicamente orientata, che colpisce una parte per favorire l'altra ».

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, il relatore ha cinque minuti a disposizione per il suo intervento e sono esauriti...

LELLO DI GIOIA, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, la ringrazio per la precisazione, ma vorrei sottolineare alcuni aspetti importanti.

Ad esempio, il giudice del tribunale di Bari ha correttamente escluso ogni nesso funzionale e parlamentare, depositando anche la sentenza n. 257 del 2002.

Poi, come l'onorevole Mantini, vorrei fare riferimento alla sentenza della Corte di giustizia europea, che credo debba essere approfondita per dare risposte importanti ai cittadini che giustamente rivendicano legittimità di giudizio e tutela della propria dignità personale.

Infine, credo che sia opportuno sottolineare un aspetto di merito e di metodo relativo al nostro comportamento in quest'aula. Quando ci accaloriamo nel corso di discussioni anche molto importanti in maniera offensiva verso i colleghi, siamo sistematicamente richiamati, come prevede il regolamento. Faccio riferimento agli articoli 58, 59, 60, 89, 139-*bis*. Quindi, mi pongo un problema che estendo a tutti i colleghi: per quale motivo possiamo essere censurati quando ci esprimiamo in modo non opportuno dal Presidente della Camera, subendo a volte provvedimenti disciplinari, mentre un cittadino non ha la possibilità di difendersi perché si invoca l'insindacabilità, quando parimenti ci esprimiamo in maniera non corretta nei suoi confronti?

Credo che un parlamentare debba avere un forte senso della misura e della dignità. Si può esercitare la critica politica, ed è giusto che la si faccia, perché ci compete questo dovere. Tuttavia, credo che non sia né giusto né dignitoso accompagnare alla critica politica ingiurie e frasi che sicuramente non qualificano né il Parlamento né il singolo parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, sotto questo aspetto vorrei ricordare all'onorevole Di Gioia che la tutela dell'articolo 68 è in relazione proprio alla commissione di reati di diffamazione e di ingiuria. Se non si usano frasi pesanti nell'ingiuria, non vi è materia di contendere e non esisterebbe l'articolo 68. Quindi, mi pare che esista una contraddizione nel ragionamento portato avanti dall'onorevole Di Gioia.

Per quanto riguarda il fatto particolare, vorrei aggiungere alcune considerazioni, non leggendo la relazione di minoranza cui comunque mi rifaccio integralmente. Vorrei affermare che nel caso di specie, a mio modo di vedere, sussistono tutti i presupposti per l'insindacabilità. Addirittura, esiste la stretta relazione con l'attività parlamentare. Infatti, se non sbaglio, alla fine del dicembre 1997 pervenne la richiesta di arresti nei confronti dell'onorevole Cito. Quindi, si trattava di un atto ufficiale.

Quando l'onorevole Sgarbi rilasciò le dichiarazioni in oggetto, la richiesta di arresto già era pervenuta, ma non era stato dato ancora inizio al dibattito all'interno dell'aula parlamentare. Tale dibattito ebbe inizio il 23 febbraio 1998. Tuttavia, l'argomento, come tema da discutere ed affrontare, era già oggetto di esame da parte della Camera.

Entrando maggiormente nei dettagli, vorrei fare alcune telegrafiche osservazioni. Il GIP, che si chiama Bombina, dopo le scarcerazioni per mancanza di esigenze cautelari di alcuni coimputati, rigetta un'istanza di revoca di ordinanza caute-

lare nei confronti di Cito, motivando tale decisione nel seguente modo: « non posso assolutamente scarcerare una persona e revocare l'ordinanza perché, se non viene eseguito l'arresto, non posso provvedere ». Tale risposta desta molte perplessità sotto il profilo giuridico, che peraltro pervasero anche l'onorevole Sgarbi il quale le esplicitò nel corso della trasmissione televisiva.

Non nego che siano state usate espressioni pesanti, anche se non eccessivamente, almeno in riferimento al modo usuale con cui l'onorevole Sgarbi si esprime. Tuttavia, tali espressioni non sono state usate come offesa verso la persona, bensì come critica al provvedimento e alla motivazione addotta dalla dottoressa Bombina Santella. Infatti Sgarbi afferma: « è arrivato un documento inaudito ... tale Santella non sa ciò che le compete ».

Ed ancora, usa l'espressione « ma sarà una stronzata sovrana », nel senso che, ad avviso di Sgarbi, ma anche di molti altri, il provvedimento di rigetto dell'istanza di revoca della misura cautelare non era sorretto da un'adeguata motivazione sul piano giuridico.

Ed ancora, afferma: « la gippa » — e non si tratta di un'offesa, in quanto considera il GIP di sesso maschile e la « gippa » di sesso femminile! — « questa illuminata magistrata ha fatto buoni studi grammaticali, però non sa bene quello che deve fare ». È chiaro che, mentre sostiene, da un lato, che l'ordinanza è scritta bene, dall'altro ritiene che sul piano giuridico non sia assolutamente all'altezza della situazione. Infatti, chi potrebbe mai sostenere che per revocare un'ordinanza di custodia cautelare sia necessario arrestare prima la persona? L'ordinanza può essere revocata a prescindere dall'arresto della persona. Peraltro, tali osservazioni furono espresse anche il 23 febbraio, quando la richiesta di arresto pervenne all'esame della Camera dei deputati e fu rigettata.

Dunque, a mio avviso ci troviamo nell'ambito dell'esercizio del diritto di critica e di denuncia politica, cui si aggiunge una connessione causale con un argomento già oggetto di esame da parte della Camera

dei deputati. Siamo dunque nell'ambito non dico del tipico caso scolastico di insindacabilità, ma di un quasi caso scolastico di insindacabilità.

Per tali ragioni la Casa delle libertà, a nome della quale intervengo quale relatore di minoranza, propone di deliberare nel senso dell'insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 76)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il caso in esame relativo al GIP Santella, su cui non mi soffermo, è analogo al precedente e a numerosi altri, dal punto di vista del fatto. Si tratta di espressioni ingiuriose o comunque ritenute tali, lesive dell'onore e del decoro della persona, pronunciate a prescindere e in modo completamente avulso rispetto all'esercizio della funzione parlamentare.

Sosteniamo un'interpretazione rigorosa — mi rivolgo al collega Cola — ma non pedante né illogica del nesso funzionale, che non è, a nostro avviso, e neppure sulla base della giurisprudenza della Corte costituzionale, la mera ripetizione dell'atto tipico parlamentare. Ben sappiamo, quindi, che anche le attuali esigenze della comunicazione possono portare a un riferimento per temi e non puntuale all'attività parlamentare. Tuttavia, non vi è arringa pronunciata in quest'aula che possa dimostrare (non vi è ombra di dubbio al riguardo) che il parlamentare è *tout court*, nella sua attività politica in senso lato, garantito dall'insindacabilità di cui all'articolo 68 della Costituzione. Sappiamo che non è così: è scritto nella Costituzione, lo abbiamo riscritto della legge n. 140 del 2003, è scritto nelle sentenze della Corte costituzionale. L'oggetto

dell'insindacabilità è costituito dall'attività parlamentare, nonché, naturalmente, seppure sulla base di un'interpretazione ampia e intelligente, dal riferimento *extra moenia* a tale attività, compiuto in varie forme, compresa quella della denuncia politica, ma pur sempre con un nesso funzionale.

Ogni altra tesi, come quelle sostenute nel caso in esame, porta a conclusioni aberranti, che potrei definire corporative ma che debbo definire anche incostituzionali. Mi allarma, onorevoli colleghi, e tale allarme dovrebbe essere condiviso, il fatto che si ritenga, soprattutto da parte della maggioranza di centrodestra, fisiologico il conflitto con la Corte costituzionale.

Attenzione! Posso comprendere che vi sia su questa materia una certa fisiologia nel conflitto con la magistratura, ossia con le definizioni e le decisioni in materia di garanzia, *ex* articolo 68 della Costituzione, ritenuta dalla magistratura in conflitto anche con il corpo politico, ma è veramente inammissibile e politicamente grave, grave anche da un punto di vista della concezione delle istituzioni democratiche, il fatto che si ritenga che le pronunce della Corte costituzionale, che riprendono a darci torto, cioè a condannare puntualmente con le stesse motivazioni le insindacabilità allegramente deliberate dal Parlamento, siano atti da guardare in qualche modo non con il rispetto dovuto al giudice del conflitto di attribuzione, così come risulta dalla nostra Carta costituzionale, ma come atti quasi di un potere ostile o con sufficienza.

Attenzione, perché vi assumete la responsabilità tutta intera di produrre atti incostituzionali, atti contrari alle nostre leggi, atti antidemocratici, e di alimentare conflitti di cui il paese non si giova!

Vi ricordo, allora, la decisione depositata il 24 gennaio 2005, quindi pochi giorni fa, dalla Corte costituzionale, sempre sul caso Sgarbi, su un altro e analogo caso Sgarbi, con cui la Corte costituzionale poche settimane fa ribadisce « la costante giurisprudenza della Corte stessa secondo cui il nesso funzionale tra la dichiarazione

resa *extra moenia* da un parlamentare e l'espletamento delle sue funzioni di membro del Parlamento esiste ...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini...

PIERLUIGI MANTINI. ... se ed in quanto — ho concluso, Presidente — la dichiarazione possa essere qualificata come divulgativa all'esterno di attività parlamentare, ossia se ed in quanto esista una sostanziale corrispondenza di significati con opinioni già espresse o contestualmente espresse ». Voi sapete che manca il riferimento all'attività parlamentare nel caso del GIP Santella anche da un punto di vista della contestualità.

Dovete assumervi la responsabilità piena di questo voto e soprattutto del messaggio che da esso scaturisce per il paese.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 76)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che chi intende votare per l'insindacabilità dell'onorevole Sgarbi dovrà votare « no », e chi invece intende votare per la sindacabilità dovrà votare « sì ».

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 76, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	178

Hanno votato sì 156
Hanno votato no .. 199).

Prendo atto che l'onorevole Testoni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto altresì che l'onorevole Cima non è riuscita a votare ed avrebbe voluto astenersi.

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 76, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464) (ore 10,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti e che il relatore ed il Governo hanno espresso il parere.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 5464)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 5464 sezione 1*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge (*vedi l'allegato A — A.C. 5464 sezione 2*).

Ricordo altresì che non sono state presentate proposte emendative ammissibili riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1.2.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro del loro emendamento formulato dal relatore.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento a mia prima firma è nostra intenzione dimostrare l'assurdità e l'iniquità causate dall'inerzia del Governo nell'affrontare la questione della crisi delle imprese nel nostro paese.

Infatti, ci troviamo di fronte al secondo « intervento fotografia » attuato da questo Governo: dopo quello per il *crack* della Parmalat, arriva quello per la crisi della società Volare. Vorrei ricordare che, all'inizio della legislatura, il Presidente del Consiglio ha assunto l'impegno di considerare tra le priorità della propria azione di Governo la riforma della legge fallimentare. Si tratta di un tema di straordinaria importanza perché la legge attuale penalizza il mondo imprenditoriale, la risorsa impresa del nostro paese. Siamo gli unici a livello europeo a mantenere norme vecchie ed obsolete che penalizzano la possibilità di tutelare e di valorizzare il patrimonio produttivo ed imprenditoriale di cui la nostra economia è così ricca (proprio in quanto caratterizzata dalla presenza di piccola e media impresa).

L'impegno a riformare il diritto fallimentare, che si è concretizzato in una serie di commissioni che hanno studiato e ristudiato, proposto e riproposto, è ancora totalmente inevaso da parte di questa maggioranza e di questo Governo.

Ad ogni riunione delle associazioni imprenditoriali del nostro paese (si tratti di Confindustria o della Confederazione delle piccole imprese e delle imprese artigiane) ci sentiamo ricordare che è necessario ed urgente, che è una priorità affrontare il nodo del diritto fallimentare. Ciò nonostante, la riforma segna ancora il passo ed il Governo non avanza alcuna proposta. Il malessere, nel frattempo, aumenta poiché la congiuntura economica internazionale e

nazionale provoca, nel nostro patrimonio produttivo, la crisi di grandi imprese, ma anche di imprese più piccole.

Ebbene, in una situazione caratterizzata dalla mancanza di una normativa che consenta di intervenire con strumenti efficaci, adeguati a tutelare il patrimonio produttivo del paese, si fanno le « leggi fotografia ». D'altro canto, anche quando si riesce a costruire una normativa importante — che ha avuto anche il nostro contributo, attraverso le proposte emendative che furono accolte quando venne approvato il decreto-legge per la crisi della Parmalat — volta ad innovare il vecchio impianto di intervento nel caso di crisi industriali, si stabilisce che essa si applichi soltanto ad un numero ristrettissimo di imprese: una nel caso di Parmalat, due nel caso di Volare !

Si continuerà ad approvare « leggi fotografia » ogni qual volta si presenterà una nuova crisi industriale ? Dov'è quella considerazione equa, giusta che non dovrebbe creare sperequazioni tra le crisi, tra le gravi difficoltà economiche e produttive che si verificano nel tessuto produttivo del nostro paese ? I lavoratori della Giacomelli o di altre imprese colpite dalla crisi non avrebbero avuto il diritto di disporre di un sostegno e, per essere aiutati a superare la fase critica, degli stessi strumenti che sono stati messi a disposizione di quelli della Parmalat e di Volare ? Io credo che anche quei lavoratori, anche quelle imprese, anche quei territori avrebbero avuto tutto il diritto di ricevere la stessa considerazione.

Per queste ragioni, attraverso il nostro emendamento, dimostriamo quanto sia assurda ed iniqua l'impostazione seguita dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, vorrei invitare i colleghi a prestare attenzione all'emendamento Gambini 1.2.

Con il provvedimento al nostro esame ci poniamo l'obiettivo di aiutare le nostre imprese in un momento di crisi, che

purtroppo le sta investendo, dalla Lombardia alla Sicilia, su tutto il territorio nazionale, con diversità di dimensioni, di struttura, di caratteristiche che, comunque, devono essere considerate ?

Il provvedimento in esame prevede interventi soltanto a favore di un'impresa. Vogliamo, invece, ampliare la platea dei destinatari ed andare incontro a quelle migliaia di imprese che oggi versano in condizioni di difficoltà e che, sotto il profilo delle dimensioni, sono più piccole rispetto a quella di cui ci stiamo occupando ?

Nel caso di specie, si prevede che i lavoratori subordinati, compresi quelli ammessi al trattamento di integrazione dei guadagni, non siano inferiori a cinquecento da almeno un anno. È una disposizione che potrebbe andare bene. Tuttavia, l'emendamento in esame chiede che, per quanto riguarda il fatturato (l'ammontare complessivo e, quindi, anche i debiti della società), il limite sia abbassato, sostituendo le « parole non inferiore a trecento milioni di euro », con le parole « non inferiore a cinquanta milioni di euro », proprio perché deve essere uno strumento che aiuti la maggior parte delle imprese oggi in difficoltà e in crisi, quindi, abbandonate a se stesse.

Dunque, il voto favorevole da parte dell'Assemblea rappresenterebbe un aiuto alle imprese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, il provvedimento in esame dimostra, ancora una volta, l'incapacità del Governo nazionale di far fronte alla crisi profonda del sistema industriale italiano.

Ancora volta, esaminiamo un provvedimento straordinario che insegue la situazione di difficoltà, che non è in grado di fornire una soluzione di sistema, che accentra burocraticamente nelle mani del ministro funzioni rispetto all'amministrazione straordinaria, che non è in grado di

modificare gli errori che già lo scorso anno erano stati compiuti, quando fu approvato il cosiddetto « decreto salva Parmalat ». Cosa dobbiamo salvare oggi? In realtà, il ministro, sia quando è stato chiamato a rispondere ad atti di sindacato ispettivo, sia in Commissione, durante lo svolgimento di indagini conoscitive, ha sempre sostenuto che non ci troviamo di fronte ad una situazione di crisi del sistema industriale rispetto alla quale occorre comunemente trovare una soluzione certa nei tempi e nelle modalità che non sia gravosa per le aziende italiane. Al contrario, si continua a perseguire il ministerialismo, il dirigismo. Dunque, anziché indicare una soluzione che consenta al mercato di ricostruire le condizioni del rilancio dell'economia e delle aziende che in questa devono operare, si fa esattamente il contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione sull'emendamento in esame. Siamo di fronte nuovamente ad un provvedimento tampone di una situazione critica che richiede l'intervento della mano pubblica, del Governo, per porre rimedio a quanto è avvenuto nella settore privato; lo si fa costruendo una barriera di difesa minima dei lavoratori e dei creditori, tentando di mantenere soluzioni perché l'azienda Volare abbia la possibilità di riprendersi e rimanere sul mercato.

Siamo nuovamente di fronte, come dicevano già alcuni colleghi in precedenza, ad un provvedimento tampone rispetto ad una situazione critica, volto a porre rimedio ad un evento. In realtà, noi avremmo bisogno di rimettere mano completamente a questa materia, di fare tesoro dell'esperienza maturata con le cosiddette prima Prodi e la Prodi-bis; dovremmo avere un occhio attento a quella che è la situazione

del nostro paese per quanto riguarda le crisi che si stanno succedendo l'una dopo l'altra, precipitando l'una sull'altra (non casualmente dico precipitando l'una sull'altra, trascinandosi le piccole sulle grandi aziende e provocando a loro volta elementi critici sui territori, che si dilatano come onde concentriche dopo che un sasso è stato buttato).

Quindi, siamo di fronte ad una situazione ben più complessa da affrontare, che richiederebbe di agire su leggi differenti, con una impostazione che più tardi tenterò di spiegare. Noi sosteniamo questo emendamento — poi ovviamente motiveremo anche l'emendamento successivo, che reca la mia firma (se questo non sarà approvato) — perché con esso, così come con gli altri che seguono, si tenta di fare un'operazione semplice, cari colleghi della maggioranza: cominciare ad inserire in questo decreto quegli elementi che ci aiutino poi a costruire una prospettiva che possa valere per il sistema delle imprese, per il sistema delle aziende e per le protezioni più generali dei lavoratori. Non si può agire di rimessa tutte le volte che c'è una crisi; abbiamo bisogno di guardare all'insieme del panorama del lavoro, della produzione e delle tutele per i lavoratori.

Per questo abbiamo bisogno di far sì che questo non sia più l'ennesimo provvedimento costruito e ritagliato sull'azienda in crisi, affinché possa cominciare a guardare a quanto effettivamente si sta manifestando nel territorio piemontese, lombardo, nel sud della nostra Italia, particolarmente in regioni che pensano di essere assolutamente autosufficienti nel nord, come Piemonte, Lombardia e Veneto.

Allora, dopo averla tanto esaltata la microimpresa, bisogna anche pensare che per essa, quando si trova in crisi, si devono trovare i correttivi utili per mantenerla nel sistema del lavoro (al limite per aiutarla a diventare più grande, non a morire). L'emendamento in esame, che noi sosteniamo, ha esattamente questo tipo di impostazione. Esso si rivolge a tutte quelle aziende con lavoratori subordinati, di qualsiasi tipo (quindi includendo anche le

varie tipologie di lavoratori), non inferiori ai 50, perché la nostra grande Italia è fatta — purtroppo — da queste tante piccole imprese e da un valore di riferimento di produzione. Questo primo emendamento, a nostro avviso, è un utile contributo a migliorare il decreto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questa legislatura siamo stati più volte chiamati a parlare in quest'aula di politiche industriali solo quando ci siamo trovati di fronte a casi di fallimenti o quasi fallimenti di industrie nazionali che operano in settori strategici ed importanti del tessuto produttivo del paese. Questo non è un fatto casuale, ma è legato all'assenza totale di una politica da parte del Governo.

Anche il provvedimento che stiamo trattando in questo momento, non fa altro che denunciare ancora una volta questo limite; come è già stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, interveniamo tentando di tamponare una situazione, al di fuori di qualunque previsione di politica industriale del settore.

Chiedo quindi ai colleghi e al Governo, anche dopo le dissennate dichiarazioni del ministro Maroni di qualche giorno fa: ci troveremo presto a discutere di un provvedimento relativo a come sanare la situazione della FIAT? Questo è uno dei temi sui quali dovremmo tutti noi provare a ragionare con largo anticipo rispetto alle questioni di cui vogliamo trattare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, mi rivolgo soprattutto all'Assemblea, oltre che al Governo; non siamo intenzionati in questa sede a fare ostruzionismo contro

un decreto che vuole risolvere i problemi dei creditori (in particolare, dei lavoratori dell'azienda Volare Web). Poniamo, piuttosto, una questione; dovremmo anche dare una risposta e mostrare attenzione alle tante e numerose imprese operanti nei distretti industriali, le quali saranno coinvolte o sono già coinvolte in processi di crisi e di ristrutturazione. Non possiamo, infatti, trasmettere l'impressione di intervenire solo allorché si produce una crisi in una grande impresa; esistono problemi seri che coinvolgono un numero ben più elevato di lavoratrici e di lavoratori, composto di piccoli imprenditori ed artigiani cui non diamo risposta alcuna. Approvare l'emendamento in questione sarebbe un segno di civiltà, oltre che di una sana politica industriale per la nostra struttura produttiva (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	357
Maggioranza	179
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	184).

Prendo atto che l'onorevole Cima non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto votare a favore.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Provera 1.1.

Chiedo all'onorevole Provera se accetti l'invito al ritiro del suo emendamento 1.1, formulato dal relatore.

MARILDE PROVERA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Riprendo, signor Presidente, l'argomento già da me evidenziato nell'intervento svolto poc'anzi sul precedente emendamento ...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spina, onorevole Lulli, vi prego di consentire alla collega di svolgere il suo intervento.

MARILDE PROVERA. Come già chiarivo riferendomi all'emendamento precedente, anche la proposta emendativa in esame segue lo stesso tipo di impostazione. È decisamente più moderato del precedente, me ne rendo conto; invero, si tenta, per gradi successivi, quantomeno di apportare quelle correzioni utili a modificare l'impianto di questo provvedimento che — lo ribadisco — si rivolge, sostanzialmente, ad un'unica impresa.

Ci sarebbe piaciuto poter discutere su misure impostate nel senso di prefigurare un doppio binario attivo su cui fare ripartire l'economia italiana: un primo binario necessario per leggere i processi in corso, intervenire tempestivamente, con un ente, un'agenzia statale impegnata ad approntare misure anche non di urgenza ma certo tempestive rispetto a quanto accade sul territorio; un secondo binario che impegni lo Stato a intervenire con enti o aziende strumentali, se non direttamente, al fine di investire e sorreggere attività strategiche per consentire alle imprese di essere competitive e di uscire dal nanismo industriale del quale soffriamo sullo scenario internazionale.

Con le nostre proposte emendative, dunque, tentiamo di apportare al provvedimento gli utili correttivi in modo che, almeno in rapporto a quanto già previsto dalla cosiddetta legge Prodi-*bis*, quella tipologia di aziende possa accedere almeno alle misure recate dal provvedimento di emergenza in esame. Si vuole consentire alle aziende creditrici — ma considereremo tale aspetto anche nel corso dell'esame delle successive proposte emendative — ed ai lavoratori di accedere a tali strumenti prima della chiusura dell'attività di im-

presa. Si tratta di segnare i confini numerici e quelli della situazione debitoria; noi cerchiamo di abbassare, semplicemente ritoccandoli, i criteri previsti dal provvedimento.

Ciò non perché ci piaccia un numero più basso di dipendenti rispetto ad un numero più alto, ma proprio perché intendiamo coinvolgere un numero di aziende maggiore rispetto a quelle originariamente interessate dal provvedimento in esame, vale a dire, sostanzialmente, una sola: l'impresa per la quale è stato varato.

Ritengo dunque necessario intervenire a favore di tale impresa e varare questo provvedimento; tuttavia credo che il Parlamento e il Governo dovrebbero agire sulla base di una visione non asfittica, ma di grande respiro, pensando anche al modo con cui uno Stato dovrebbe svilupparsi. Noi tentiamo di farlo, per quanto è possibile, attraverso l'emendamento in esame, per il quale sollecito il voto favorevole dell'intera Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, vorrei evidenziare che anche quella in esame è una proposta emendativa che, al fine di avviare una politica industriale per la struttura imprenditoriale italiana, riteniamo strategica. Infatti, non c'è alcuno al mondo che ormai non riconosca all'Italia la peculiarità di avere una miriade di piccole imprese, che sono flessibili e possono veramente costituire la ricchezza del paese in un momento in cui è in atto non solo una crisi, ma un vero e proprio declino strutturale.

Se le grandi imprese riescono comunque a trovare soluzioni ed apporti di carattere finanziario, economico e perfino normativo, vorrei tuttavia osservare che quelle aziende che non hanno neanche voce per chiedere aiuto, ma costituiscono la struttura portante del paese, non vengono considerate nell'ambito del provvedimento in esame. Un abbassamento del requisito del numero degli occupati per

accedere alla procedura di ristrutturazione, pertanto, rappresenta un aiuto a tali imprese.

Vorrei rilevare che non sono previsti aiuti o finanziamenti di Stato, ma che si tratta di un modo diverso di concepire le procedure di ristrutturazione come aiuto per risolvere una crisi aziendale che, spesso, è solamente una crisi di mercato. L'impresa in crisi, in effetti, ha bisogno di strumenti effettivi per difendersi anche dal sistema bancario, e vorrei osservare che l'economia di mercato spesso non aiuta, ma « uccide » chi si trova in difficoltà.

È questo il motivo per cui ritengo che abbassare da 500 a 200 il numero dei dipendenti per accedere alla procedura di ristrutturazione rappresenterebbe, a mio avviso, un passo a norme per quanto concerne l'aiuto alle nostre imprese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, vorrei rilevare che stiamo discutendo della questione principale contenuta nel decreto-legge al nostro esame. Il dibattito è sostanzialmente imperniato sul fatto che, rispetto al precedente decreto-legge del dicembre dello scorso anno, che modificava la cosiddetta legge Prodi-*bis*, la procedura di ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza oggi viene applicata alle aziende che occupino 500 dipendenti ed abbiano un indebitamento pari a 300 milioni di euro. Vorrei ricordare, al riguardo, che la precedente versione del cosiddetto decreto salva Parmalat era applicabile alle aziende che avevano mille dipendenti ed un'esposizione debitoria pari a un miliardo di euro.

Non si comprende, tuttavia, per quale motivo, anziché procedere ad un'equiparazione tra le aziende, mettendole tutte sullo stesso piano, si preveda ulteriormente un trattamento difforme, discriminando tra imprese medio-piccole e grandi imprese. Prima, infatti, si è « fotografata » la situazione della Parmalat, oggi si « fotografa » quella di Volare e un domani si

« fotograferà » la situazione di un gruppo in crisi che magari occuperà non più 500, ma 300 addetti: allora, esamineremo un decreto-legge che prevederà, tra i requisiti previsti per accedere alla procedura di ristrutturazione, 300 dipendenti, e non più 500, ed un'esposizione debitoria pari a 200 milioni di euro, anziché 300.

È questo il modo di governare? È questo il modo con cui affrontare la crisi di un paese e delle sue imprese? In questo caso si inseguono i fallimenti del mercato, anziché produrre le regole del mercato stesso, che rappresenta la funzione principale del Governo e del Parlamento! È questo il motivo per cui, allora, si rende necessario rivedere i criteri di accesso, poiché è vero che i criteri per l'ammissibilità ed i requisiti sono sempre arbitrari, ma non possono esserlo al punto di inventarsi dei numeri!

L'arbitrarietà deve essere legata alle condizioni reali, le quali vanno regolate ed accompagnate. Se, infatti, non vi sono le condizioni per salvare alcune aziende, le stesse aziende devono essere « accompagnate » verso il fallimento, mentre, se vi sono le condizioni per rilanciarle, devono essere « accompagnate » per tornare ad essere produttive per il paese e competitive nell'economia internazionale, rientrando pienamente nel mercato.

Questo non si fa, signor Presidente. Ecco perché dobbiamo emendare questa parte fondamentale del provvedimento. Dobbiamo tornare ad una visione complessiva delle questioni della cosiddetta amministrazione straordinaria. Tale istituto deve essere regolato complessivamente; non può essere regolato *step by step*, situazione per situazione, rincorrendo ogni questione, a seconda di come tira il vento. Non è questo il modo di governare! Non è ciò che chiedono le aziende! Non è questo che chiedono i risparmiatori, i consumatori e gli utenti del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'appassionante intervento del collega Quartiani, che mi ha preceduto, in fondo non ha fatto altro che sottolineare, ancora una volta, i limiti strutturali di questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento che, come veniva ricordato poco fa, non solo si pone al di fuori di una qualsiasi logica di politica industriale e di salvataggio delle aziende, ma si colloca all'interno di un vero e proprio caos istituzionale di cui questo Governo è sovrano. Sostanzialmente, si tenta, di volta in volta ed a seconda della situazione di crisi che ci si trova ad affrontare, di fissare regole che tentano di « rabberciare » una situazione difficile. Non esiste nemmeno una politica del salvataggio. Non si cerca di fare neanche, per quanto sia possibile, di una difficile situazione che si è venuta a determinare l'occasione del rilancio di un'impresa in un determinato settore, all'interno di una politica complessiva di tale settore (necessaria prima e che lo diventa, ancora di più, a seguito di una crisi come quella che si va ad evidenziare in questo caso).

È evidente che i casi che si sono verificati negli ultimi anni, iniziando ovviamente da quelli più eclatanti — penso alla Cirio, alla Parmalat ed alla compagnia Volare — non sono al di fuori di uno schema generale di problemi di carattere complessivo che interessano i diversi settori industriali del nostro paese. È chiaro che vi possono essere stati anche errori manageriali, ma è evidente che tutto ciò si colloca all'interno di un quadro complessivo di assenza di una politica specifica nel settore.

È evidente pertanto che, nel momento in cui — in modo incompleto — si pone rimedio ad una situazione, ci si dovrebbe fare carico anche della responsabilità di una politica generale. Questo Governo, ancora una volta, non lo fa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, provengo da una città il cui tribunale ha dovuto affrontare, nel corso dei mesi passati, la crisi del gruppo Giacomelli. Mi chiedo quale sia la ragione per la quale i lavoratori, che ho incontrato nel corso dei mesi passati, sia di Rimini sia di altre località, dipendenti dall'impresa Giacomelli devono essere trattati diversamente dai lavoratori del gruppo Parmalat o dai lavoratori del gruppo Volare. Perché a detti lavoratori — e alle stesse imprese — non abbiamo offerto i medesimi strumenti che consentono di affrontare le crisi, vale a dire la possibilità di dividere i creditori in classi, quella di trasformare i crediti in azioni, quella per l'amministratore straordinario di disporre direttamente delle revocatorie, la velocizzazione dei processi attraverso cui è instaurata la procedura di amministrazione straordinaria ? Qual è la differenza ? È una domanda che i lavoratori di diversi gruppi in crisi rivolgono al Governo, e che riceve una risposta « sonoramente silenziosa ».

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi; mi rifaccio, in particolare, a quelli degli onorevoli Gambini e Lulli. Su questo decreto-legge si è svolta una lunga discussione in Commissione e tutti conveniamo che un tale provvedimento è una rivisitazione del primo provvedimento Marzano, che intende praticamente salvaguardare una situazione di particolare difficoltà e fotografare il tentativo di mettere riparo alle condizioni critiche di Volare.

Con questo provvedimento abbiamo previsto un intervento volto unicamente ad ampliare la platea delle imprese che possono avvalersi della procedura di ristrutturazione economica, abbassando alcuni requisiti previsti nel primo provvedimento Marzano per l'ammissione alla suddetta procedura, con una riduzione del numero